

La solidarietà, sfida per la coscienza e per la politica

Il Dio che ci salva è lo stesso Dio che ci ha creati. Non si può dunque arrivare alla salvezza (annunciata e celebrata) senza passare per la strada della creazione. Una **creazione** che continua attraverso l'opera degli uomini e delle donne, chiamati ad essere **collaboratori di Dio e corresponsabili** della Terra e della vita.

Da qui l'attenzione, la sensibilità, la cura di ciò che esiste, che vive, che è chiamato a muoversi in armonia con il tutto. La riscoperta del valore dell'ordine della creazione potrebbe davvero offrire alle nostre comunità (cristiane e civili) uno sguardo differente sulla realtà, sulle situazioni che ogni giorno le persone devono affrontare ed abitare.

Dio ama ciascuno ma ci salva insieme.

Se la salvezza annunciata nel Vangelo e compiuta in Gesù Cristo riguarda le nostre relazioni, allora l'attenzione verso le dinamiche della società non è un optional, ma riguarda l'essenziale della fede. Anche la preoccupazione per la nostra salvezza personale in un'ottica cristiana ci porta a vivere una sana inquietudine verso ciò che ci accade come società, perché la salvezza - nel progetto di Dio - ha una dimensione collettiva.

La condizione umana è quella della comune appartenenza alla famiglia umana, è la **condizione di "fratelli e sorelle"**. Da qui il valore basilare della solidarietà nella visione cristiana ma che è divenuto anche uno dei fondamenti della nostra comunità civile: basta leggere l'art. 2 della nostra Costituzione, che afferma *"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale"*

Intesa nel suo significato più profondo la solidarietà diventa uno stile di vita e di costruzione della storia: una vera e propria sfida per l'oggi, per la vita personale e familiare, come per la politica. Questo non vuol dire confondere Cesare (ossia la politica) con Dio. In passato la chiesa ha avuto questa tentazione di controllare direttamente la politica. Oggi è più frequente il contrario, ossia **l'uso della religione** per scopi elettorali, che finisce per trasformarla in un'ideologia "di difesa dei simboli" e di contrapposizione con altre religioni o con chi non è credente. Ma ben altro ha da essere il discernimento ed il percorso.

Individuare il bene comune, concreto e possibile

La solidarietà, infatti, lungi dall'essere una comoda consolazione per ingenui "buonisti" è una prospettiva esigente e per certi aspetti anche scomoda. Forse per questo è diventata indigesta nella mentalità diffusa. Ma resta il principio capace di orientarci alla ricerca del bene comune, quindi alla costruzione di una "felicità pubblica". Un bravo economista come Luigino Bruni sottolinea che "la dimensione più importante della nostra felicità è un qualcosa di pubblico, di condiviso, da cui dipendono anche i suoi aspetti individuali. Quando viene minacciata la pace o si incrina la concordia civile, anche le ordinarie private felicità di ciascuno di noi entrano in crisi". Se questo vale per i poveri in primo luogo, si riflette anche sui ricchi o su chi comunque è garantito, che vive la paura di perdere le proprie sicurezze. L'egoismo individuale trova qui il proprio evidente fallimento, perché chiude l'individuo in se stesso privandolo del bene. Infatti sono le relazioni tra le persone a costituire il bene e a costruirlo.

Anche in questo tempo Dio ci parla. E ci chiama a realizzare il bene concreto e possibile. Il senso del possibile e del concreto è la misura del discernimento. Anche un proverbio ce lo ricorda: l'ottimo è nemico del bene. Il discernimento è proprio l'arte di prendere i principi (l'ottimo) e renderli praticabili per le condizioni di oggi (il bene). Non è forse lo stesso esercizio al quale da sempre è chiamata la politica? Non è stata spesso definita "l'arte del possibile?". Non si può vivere di condizionali ("bisognerebbe"). O i principi diventano praticabili (accettando la parzialità dei processi che li concretizzano) o si allontanano sempre più dalla realtà della vita del popolo. La sfida è però quella di non allontanarsi dalla mèta: la giustizia, la libertà, l'uguaglianza non sono valori 'automatici': con le nostre scelte personali e politiche ci si può avvicinare o allontanare da essi, contribuire a costruirli oppure a smontarli, ridurli, fino a stravolgerli. Che anche questo sia motivo per un quaresimale esame di coscienza ?